

STUDIUM EDUCATIONIS

Anno XIX – numero 3 – ottobre 2018



Studium Educationis – Anno XXIX – n. 3 – OTTOBRE 2018

Rivista quadrimestrale per le professioni educative

Direttore Responsabile

Diega Orlando Cian

Comitato Scientifico

Sergio Angori
Sami Basha
Antonio Bellingreri
Roberta Caldin
Paolo Calidoni
Giorgio Chiosso
Gino Dalle Fratte
Romualdo Dias
Italo Fiorin
Massimiliano Fiorucci
Luciano Galliani
Anna Genco
Jean-Claude Kalubi-Lukusa
Sira Serenella Macchietti
Giuliano Minichiello
Loredana Perla
Jean-Pierre Pourtois
Roberto Roche Olivar
Luisa Santelli Beccegato
Milena Santerini

Sahaya G. Selvam
Domenico Simeone
Concetta Sirna
Carla Xodo
Giuseppe Zago
Giuseppe Zanniello

Comitato di Redazione

Giuseppe Milan (*caporedattore*)
Luca Agostinetto
Mirca Benetton
Chiara Biasin
Carla Callegari
Alessandra Cesaro
Mino Conte
Emma Gasperi
Paola Milani
Emanuela Toffano
Patrizia Zamperlin
Orietta Zanato

Peer-review

Gli articoli ricevuti dalla Redazione sono sottoposti, in forma anonima, al parere di due membri del Comitato di Referee, le cui decisioni sono inappellabili. In caso di richiesta di integrazioni o correzioni, gli articoli sono rinviati agli autori, che dovranno apportare le modifiche necessarie.

Studium Educationis, fondata e diretta da Diega Orlando, professore emerito di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Padova, è uscita come bimestrale, con regolarità, dal 1996 a tutto il 2000. A partire dall'anno successivo ha assunto cadenza quadrimestrale.

Quattro anni fa la rivista è passata dalla casa editrice Cedam alla casa editrice Erickson, giungendo infine, a partire dal 2011, alla casa editrice Pensa MultiMedia.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1520 del 19 luglio 1996

ISSN 1722-8395 (print) / ISSN 2035-844X (on line)

Finito di stampare Ottobre 2018

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata

Comitato di Referee

Giuditta Alessandrini	Umberto Margiotta
Sergio Angori	Anna Marina Mariani
Roberta Caldin	Giuseppe Milan
Paolo Calidoni	Marco Milella
Mirella Chiaranda	Giuliano Minichiello
Giorgio Chiosso	Ferdinando Montuschi
Gino Dalle Fratte	Agostino Portera
Renato Di Nubila	Jean-Pierre Pourtois
Agustin Escolano Benito	Roberto Roche Olivar
Luciano Galliani	Luisa Santelli Beccegato
Anna Genco	Milena Santerini
Alberto Granese	Concetta Sirna
Maria Luisa Iavarone	Carla Xodo
Daniele Loro	Giuseppe Zago
Sira Serenella Macchietti	Giuseppe Zanniello
Susanna Mantovani	

Segreteria di Redazione

Luca Agostinetto
luca.agostinetto@unipd.it

Numero a cura di

Roberta Caldin
Luca Agostinetto

Hanno collaborato all'editing

Margherita Cestaro
Lisa Bugno

La Redazione accetta articoli da sottoporre al Comitato di Referee solo da abbonati o da chi sottoscriverà l'abbonamento alla Rivista.

Editore

Pensa MultiMedia Editore s.r.l. – Via A.M. Caprioli, 8 - 73100 Lecce
tel. 0832.230435 • info@pensamultimedia.it – www.pensamultimedia.it

Abbonamenti

Enti / Scuole / Istituzioni: Italia euro 60,00 • Estero euro 80,00 • online 50,00
Privati: Italia euro 45,00 • Estero euro 65,00 • online 35,00
Studenti universitari: Italia euro 30,00 • Estero euro 50,00 • online 20,00

Le richieste d'abbonamento e ogni altra corrispondenza relativa agli abbonamenti vanno indirizzate a: abbonamenti@edipressrl.it

La rivista, consultabile in rete, può essere acquistata nella sezione e-commerce del sito www.pensamultimedia.it

Le note editoriali della rivista sono disponibili nel sito www.pensamultimedia.it

STUDI E RICERCHE

- 7 **Anna Maria Colaci**
Rudolf Steiner: l'educazione alla *Libera Morale* | *Rudolf Steiner: education towards free ethics*
- 23 **Jarosław Horowski**
Social maladjustment as a result of exclusion from social life. Reflections from the point of view of the neo-thomistic philosophy of education | *Disadattamento sociale come esito dell'esclusione dalla vita sociale. Riflessioni dal punto di vista della filosofia neo-tomista dell'educazione*
- 35 **Lisa Bugno**
Passaggio a Nord-Ovest: esplorazione delle concezioni degli insegnanti tra teoria e prassi interculturale | *About the Northwest Passage: exploring teachers' conceptions between intercultural theories and practices*
- 49 **Roberta Caldin, Silvia Scollo**
Inclusione lavorativa, disabilità e identità. Riflessioni e rappresentazioni | *Inclusion at Work, disability and identity. Considerations and Rappresentations*

L'EDUCATIVO NELLE PROFESSIONI

- 61 **Luca Agostinetto**
La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati | *The educational practice with unaccompanied migrant children*
- 73 **Enrico Angelo Emili**
L'impatto di un laboratorio extrascolastico nella percezione degli studenti con DSA e dei loro genitori | *The impact of after-school activities on students with learning disabilities and their parents' perceptions*

DOSSIER

POLITICHE, INTERVENTI EDUCATIVI
E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

- 85 **Alessia Cinotti e Giulia Righini**
Raising-awareness and empowerment within the Particip-Action project. The issue of disability in Palestine | *Processi di sensibilizzazione e di empowerment all'interno del progetto Particip-Action. La questione della disabilità in Palestina*

- 95 Arianna Taddei, Elena Modolo, Luca Ferrari**
Una proposta formativa in *Educación No Sexista y Desarrollo Humano in El Salvador* | *A training proposal on Non-Sexist Education and Human Development in El Salvador*
- 111 Roberto Dainese, Elisabetta Ghedin**
L'ICF-CY per la promozione dei processi inclusivi nei contesti educativi nella Repubblica del Kosovo | *ICF-CY and the promotion of inclusive processes in educational contexts in the Republic of Kosovo*

LESSICO PEDAGOGICO

- 125 Valeria Friso**
Disability management

L'OPINIONE

- 129 Emanuela Ghizzoni**
La norma e la sua applicazione: la strada interrotta per l'ingresso della ricerca educativa nella politica scolastica

NOTIZIARIO

- 133 Dario De Salvo**
Summer School SIPED 2018 - Per una giovane ricerca pedagogica
- 135 Marco Nenzioni**
Convegno SIREM 2018 - Linguaggi e animazione digitale

RECENSIONI

- 139** di Margherita Giomi
140 di Enrico Angelo Emili
141 di Marco Nenzioni
142 di Giuliana Santarelli

Hanno collaborato a questo numero:

Luca Agostinetti • Università di Padova

Lisa Bugno • Università di Bologna

Roberta Caldin • Università di Bologna

Alessia Cinotti • Università di Torino

Anna Maria Colaci • Università di Salento

Roberto Dainese • Università di Bologna

Dario De Salvo • Università di Messina

Emili Enrico Angelo • Università di Bolzano

Luca Ferrari • Università di Bologna

Valeria Friso • Università di Bologna

Elisabetta Ghedin • Università di Bologna

Manuela Ghizzoni • Università di Bologna

Isabella Gianlongo • Università di Bologna

Margherita Giomi • Università di Bologna

Jarosław Horowski • Nicolaus Copernicus University in Toru

Elena Modolo • EducAid

Marco Nenzioni • Università di Bologna

Giulia Righini • Università di Bologna

Giuliana Santarelli • Università di Bologna

Silvia Scollo • Università di Bologna

Arianna Taddei • Università di Macerata



L'ICF-CY per la promozione dei processi inclusivi nei contesti educativi nella Repubblica del Kosovo*

ICF-CY and the promotion of inclusive processes in educational contexts in the Republic of Kosovo

di Roberto Dainese e Elisabetta Ghedin

The article describes the process of constructing a portfolio of documents starting from the bio-psycho-social model of functioning in order to promote inclusive education in Kosovo. The research questions that guided the path were: a) which documents, in line with the ICF framework, could promote the path towards inclusion at school? b) How can these documents be introduced in the Municipalities of Kosovo? c) How to disseminate inclusion cultures, policies and practices?

Community Based Participatory Research is the methodology identified to favor collaborations among community members, and which has allowed the creation of: a) the School Reporting Form and the Monitoring Report; b) the Functioning Profile of the child; c) the "Educational Recommendation for Schools".

Key words:

inclusive education, functioning, community based participatory research, collaboration

L'articolo descrive il processo di costruzione di un portfolio di documenti a partire dal modello di funzionamento bio-psico-sociale al fine di favorire l'educazione inclusiva in Kosovo. Le domande che hanno guidato il percorso sono state: a) quali documenti, in linea con il framework ICF, potrebbero promuovere il percorso verso l'inclusione a scuola? b) In che modo tali documenti possono essere introdotti nelle Municipalità del Kosovo? c) Come diffondere culture, politiche e pratiche di inclusione?

La Community Based Participatory Research è la metodologia individuata per favorire le collaborazioni tra membri della comunità, e che ha permesso di creare: a) il Modulo di segnalazione scolastica e il Rapporto di monitoraggio; b) il Profilo di funzionamento del bambino elaborato dai team di valutazione; c) la Raccomandazione educativa per le scuole.

Parole chiave:

educazione inclusiva, funzionamento, community based participatory research, collaborazione

* Gli autori hanno condiviso il tema trattato; si specifica che Dainese Roberto ha stilato i §§ 1 e 3 e Ghedin Elisabetta i §§ 2 e 4.

L'ICF-CY per la promozione dei processi inclusivi nei contesti educativi nella Repubblica del Kosovo

Il percorso di ricerca-formazione qui presentato riguarda la costruzione di un portfolio di documenti basati sul modello di funzionamento bio-psico-sociale dell'ICF (OMS, 2007) e destinato sia alle commissioni che si occupano di redigere profili di crescita e sviluppo di bambini e bambine che incontrano difficoltà di vario genere a scuola, che alle scuole del Kosovo. Le azioni fino ad oggi avviate – il percorso di ricerca-formazione è, infatti, ancora in corso – hanno permesso di andare ben oltre la costruzione del portfolio sviluppando riflessioni e pratiche idonee a sostenere la promozione di una formazione partecipata rivolta ad intrecciare culture, pratiche e politiche inclusive, in sintonia con le sollecitazioni che ci giungono dall'*Index for Inclusion*, sviluppato nel Regno Unito da Booth e Ainscow (2008, 2014).

Per meglio comprendere i presupposti che hanno sostenuto il percorso di ricerca-formazione, appare indispensabile proporre di seguito una sintetica riflessione sull'educazione inclusiva in Kosovo, per poi sintonizzarla con le opportunità che il modello ICF-CY è in grado di offrire per una sua promozione.

112

1. L'educazione inclusiva in Kosovo

La ricostruzione della recente storia del Kosovo, contraddistinta da eventi tragici e devastanti, ci permette di comprendere adeguatamente lo sforzo fatto e non ancora concluso, per giungere ad una stabilità interna ancor oggi soggetta a contrapposte spinte politiche che, da una parte, indirizzano verso un riconoscimento effettivo dell'indipendenza del Kosovo e, dall'altra, sembrano invece preferire una sua non totale autonomia.

Nonostante questa situazione di evidente incertezza e per contrastare soluzioni divisive, sembra essersi alimentato il desiderio di favorire quelle spinte innovative che sono in grado di progettare un Stato decisamente intenzionato a tutelare i diritti delle persone che lo abitano, coinvolgendo necessariamente la scuola che, non solo dovrebbe saper formare cittadini portatori di ideali inclusivi, ma che dovrebbe garantire, ad ogni alunno ed alunna, compresi quelli più vulnerabili, il diritto ad imparare nella scuola di tutti.

In Kosovo si contano circa 346.000 studenti, poco più di 1000 dei quali sono stati identificati ufficialmente con bisogni educativi speciali. Questi ultimi studiano in classi speciali nelle scuole regolari, chiamate "attached classes" o in scuole speciali. Si stima che 10.000 bambini non frequentino la scuola e la grande maggioranza di questi (7000) sono individuati come bambini con bisogni educativi speciali (essi rappresentano il 13% dell'intera popolazione reale). Oltre 40.000 bambini con difficoltà di apprendimento significative

studiano in classi regolari, ma i loro bisogni non sono stati identificati e, di norma, non sono stati rispettati (Landsman, Maluku-Berdyna, 2009).

Da alcuni anni il Kosovo, cosciente delle urgenze evidenziate dai dati sopra riportati, ha fatto propria la necessità di avviare azioni formative e di studio rivolte a promuovere l'inclusione, in primo luogo, degli alunni con disabilità. È una richiesta che è partita dall'Università, dalla scuola e che ha investito anche i vari governi facendo emergere un reale interesse da parte del ministero dell'educazione a partecipare attivamente a questa fase di cambiamento.

L'istruzione, infatti, è stata posta tra le priorità dell'attività di rinascita del Paese; lo afferma Tim Goddard, Professore alla University of Prince Edward Island nel e studioso della ricostruzione postbellica del Kosovo:

Educational interventions in post-conflict Kosovo took place at the macro (policy), meso (institutional) and micro (individual) levels. The activities of KEDP impacted all three levels. A Teacher Training Review Board (TTRB) was established to review and create policy related to the training, credentialing, and professional accountability of educators. A Faculty of Education, was established at the University of Prishtina and senior administrator development Programmes were initiated at the Ministry of Education, Science and Technology. Finally, a learner-centred instruction programme for teachers and a leadership development programme for school administrators were conceived, designed and implemented¹.

Gli obiettivi dei due programmi, il KEDP (Kosovo Education Development Project) e il TTRB (Teacher Training Review Board) miravano, da una parte, allo sviluppo di nuove competenze ed abilità e, dall'altra, a fare in modo che queste ultime potessero influenzare un cambiamento nel contesto politico (macro) e legislativo (meso).

Oggi il Kosovo ha rinforzato i suoi impegni verso l'inclusione scolastica, sviluppando norme a misura di bambino, rafforzando la legislazione sul sostegno dei bambini e delle bambine con bisogni educativi speciali, in particolare di quelli con disabilità.

Inevitabilmente, gli eventi storici hanno lasciato il Kosovo alla base di tutti gli indici di sviluppo economico ed educativo in Europa, ma le risorse

1 Traduzione: "Gli interventi educativi nel periodo post-conflitto in Kosovo hanno avuto luogo nei livelli macro (politica), meso (istituzionale) e micro (individuale). Le attività del KEDP hanno impattato tutti e tre i livelli. Il Teacher Training Review Board (TTRB) è stato istituito per esaminare e creare politiche relative alla formazione, alla certificazione e alla responsabilizzazione professionale degli educatori. Una Facoltà di Scienze dell'Educazione è stata istituita presso l'Università di Prishtina e sono stati avviati programmi di sviluppo per amministratori di alto livello presso il Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia. Infine, sono stati concepiti, progettati e realizzati programmi per gli insegnanti sull'istruzione centrata sul discente e un programma per gli amministratori scolastici di sviluppo sulla leadership" (Goddard, 2008, p. 76).

per la ricostruzione e la rigenerazione del sistema scolastico continuano ancor oggi ad arrivare da molte agenzie internazionali di donatori che hanno permesso di raggiungere significativi obiettivi: la ricostruzione delle scuole, lo sviluppo delle politiche educative e di nuovi programmi di studio. Inoltre, è stata avviata anche una fondamentale azione di decentralizzazione delle responsabilità in riferimento alle politiche educative, dando spazio alle autorità educative locali/comunali e non solo ai servizi centrali del Ministero.

Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna da molti anni condivide con Save the Children Italia un'azione di cooperazione in Kosovo che ha condotto, in una prima fase, alla realizzazione di una bozza di programma di un Master in "Educazione inclusiva". Negli anni successivi, è proseguito il lavoro sulla bozza di programma di Master con il supporto di un Progetto TEMPUS finanziato dall'Unione Europea² e si è giunti alla costruzione definitiva del nuovo percorso di studi che è stato, successivamente, sottoposto alla valutazione del Ministero. Il programma di Master è stato approvato e lo scorso anno accademico i primi studenti e le prime studentesse hanno concluso il primo percorso di studi nella Facoltà di Educazione di Prishtina.

Probabilmente, per poter determinare un cambiamento ulteriormente significativo per la condizione educativa e formativa dei bambini e delle bambine con disabilità, è necessario ipotizzare uno sforzo costante, pronto ad assicurare rapidi e massicci cambiamenti che in ambito educativo, ad esempio, sappiano rispettare i principi contenuti nei documenti internazionali ritenuti oggi riferimenti irrinunciabili da molti stati.

Il rimando è, in particolare, alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CDPD, 2006) e alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CDI); con questi documenti infatti, i governi di tutto il mondo si sono assunti la responsabilità di garantire a tutti i bambini e a tutte le bambine, indipendentemente dal loro grado di abilità o disabilità, uguali diritti, senza discriminazioni di alcun genere (UNICEF, 2013, p. 3).

Ne deriva che una delle sfide più significative, per gli insegnanti e i diversi professionisti impegnati in ambito educativo, è quella di definire i principi fondativi e conformativi dell'educazione inclusiva. E, per questo, è indispensabile considerare dominanti le seguenti indicazioni pedagogiche ritenute portanti e di riferimento costante:

- comprendere ogni condizione umana, anche la più compromessa sul piano delle sue funzionalità, per intravedere sempre e comunque un progetto di crescita della persona;
- ipotizzare interventi non solo su aspetti assistenziali, ma esistenziali dando

2 Progetto Tempus in Kosovo Med@up "Modernizing Teacher Education at University of Prishtina" (Project number 544023) coordinato da Roberta Caldin a cui partecipano i seguenti docenti e ricercatori: Andrea Ciani, Elena Pacetti, Federica Zanetti, Roberto Dainese, Valeria Friso - Università di Bologna.

- uno slancio agli interventi stessi sul percorso di vita della persona con disabilità;
- comprendere la disabilità su traiettorie ampie e multidimensionali (quelle dell’etica, della morale, della legalità, dei diritti);
 - agire prioritariamente sui contesti di vita e di apprendimento, per favorire la partecipazione di tutti;
 - promuovere un rapporto di collaborazione e condivisione costruttiva con le famiglie e gli altri professionisti;
 - agire tessendo reti di relazioni significative sul territorio (Dainese, 2017).

La questione dell’educazione dei bambini e delle bambine con disabilità rimane una delle maggiori sfide intraprese dal Kosovo e necessita della mobilitazione di tutte le componenti istituzionali coinvolte nel garantire che i bambini godano dei loro diritti e che vengano offerte pari opportunità per sviluppare il loro pieno potenziale. In questa direzione, il framework concettuale ICF-CY (OMS, 2007) come paradigma e tassonomia del funzionamento umano, può essere utilizzato per guidare approcci educativi olistici e interdisciplinari.

2. Promuovere l’accesso all’educazione attraverso l’ICF-CY

Lo sviluppo di ogni Stato è parallelo alla propria responsabilità di promuovere la crescita di bambini e giovani come cittadini sani ed istruiti. Queste responsabilità sono generalmente assunte dalle Agenzie nazionali di sanità e di istruzione pubblica con mandati condivisi, per promuovere la salute e una cittadinanza informata, e per prevenire, rispettivamente, la malattia e l’analfabetismo. Sebbene la natura e il livello di attuazione di queste responsabilità varino in virtù delle priorità individuate dai Paesi di tutto il mondo, la premessa alla base della promozione della salute e dell’educazione dei cittadini si basa sull’assolvimento dei diritti umani universali.

Questi diritti corrispondono ai diritti universali rappresentativi di tutti i bambini al più alto livello di salute raggiungibile (articolo 24) e all’educazione (articolo 28), come definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino (UNICEF, 1989). Il rispetto dei diritti universali dei bambini si basa su un quadro e un linguaggio comuni per definire e attuare politiche e programmi. Sebbene l’International Standard Classification of Education (ISCED) fornisca un sistema formale per descrivere la struttura dell’educazione pubblica, tuttavia esso non è in grado di offrire un sistema completo per la documentazione delle pratiche educative e didattiche e delle caratteristiche ambientali in ambito educativo, in un modo parallelo alle informazioni eziologiche e demografiche disponibili nell’International Classification of Diseases (ICD-10) per quanto riguarda la salute pubblica. A parte l’ISCED, non esiste una classificazione unica nel campo dell’educazione per descrivere sistematicamente l’ambiente fisico e didattico, le dimensioni dell’insegnamento e dell’apprendimento, le caratteristiche degli

insegnanti, degli studenti, il valore delle loro relazioni, o gli obiettivi educativi e il loro conseguimento.

In breve, fino ad oggi, l'educazione non ha sviluppato un linguaggio comune per descrivere le caratteristiche della popolazione e dell'ambiente, nonché per valutare in che misura le scuole si stiano assumendo le proprie responsabilità nell'affrontare i diritti universali dei bambini. La mancanza storica di una classificazione in ambito educativo, tuttavia, può essere considerata, almeno in parte, con l'introduzione dell'ICF, pubblicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2002).

L'ICF è una tassonomia universale del funzionamento umano in relazione con i fattori contestuali che vengono classificati

in termini di domini di salute e di domini relativi alla salute. Esempi di domini di salute includono guardare, ascoltare, camminare, apprendere e ricordare, mentre esempi di domini connessi con la salute includono i trasporti, l'educazione e le interazioni sociali (OMS, 2002, p. 7).

Come classificazione interdisciplinare, l'ICF viene sempre più adottata da servizi e discipline per lo sviluppo di una serie di misure per valutare il funzionamento, la disabilità, gli ambienti e i risultati dell'intervento (Mpofu, Oakland, 2010). L'ICF ha il potenziale di collegare tra di loro diverse agenzie, gruppi professionali e responsabili politici, professionisti, genitori, bambini e giovani e questo valore è centrale per il suo uso continuo. In quanto tale, l'ICF affronta i domini rilevanti per l'educazione e offre una risorsa tempestiva per la documentazione sistematica delle popolazioni nei contesti educativi. L'ICF-CY offre un linguaggio comune che può servire a descrivere le caratteristiche delle scuole e le loro pratiche e il funzionamento degli studenti nell'ambiente educativo.

La struttura multifunzionale e la tassonomia dell'ICF-CY sono applicabili a una serie di attività che supportano l'educazione e la cura dei bambini. In ambito scientifico sono state sviluppate una serie di applicazioni dell'ICF-CY che riguardano le politiche, le pratiche e la ricerca nell'educazione e nella cura dei bambini (Moretti, Alves, Maxwell, 2012; Bjorck-Akesson *et alii*, 2010). Nello specifico, l'ICF-CY può informare la politica in materia di educazione offrendo: (a) un quadro olistico, (b) un linguaggio comune e (c) un riferimento standard per i diritti degli studenti. Con riferimento alla pratica educativa, il linguaggio comune dell'ICF-CY può servire a documentare (d) il funzionamento e l'impegno degli studenti, (e) la natura del loro ambiente scolastico e (f) i risultati della loro educazione.

Il suo scopo principale è quello di fornire una classificazione del funzionamento, considerando la vita quotidiana, tutte le attività che si svolgono e gli ambienti in cui le persone vivono, andando oltre alle condizioni di salute e ampliando la visione dell'approccio tradizionale alla disabilità, presente in molti Paesi, che la vede come un problema che risiede nell'individuo, direttamente causato dalla malattia, da una lesione, da qualche altra condizione di

salute e richiede cure mediche in forma di terapia, trattamento o riabilitazione (Ghedini, 2009).

L'ICF suggerisce che queste difficoltà non possono essere spiegate semplicemente nei termini delle menomazioni dei bambini. Sono le caratteristiche del sistema educativo in sé stesso – curricoli mal progettati, insegnanti poco formati, pratiche didattiche inappropriate, edifici inaccessibili – che possono creare barriere all'apprendimento. Un'azione che si connota come appropriata è comprendere quali siano le barriere all'apprendimento in modo da poterle ridurre o eliminare e quali risorse siano da sviluppare per rispondere ai bisogni/alle aspirazioni di apprendimento di questi bambini (UNESCO, 2005).

Guardare alla promozione dell'inclusione attraverso la lente dell'ICF, infatti, implica un cambiamento dalla focalizzazione sul bambino con un problema alla considerazione del sistema educativo come un problema. Gli approcci precedenti (come, ad esempio, il modello bio-medico della disabilità) enfatizzavano che la causa delle difficoltà nell'apprendimento veniva dall'interno di colui che apprende (identificandola spesso nella menomazione stessa, nel deficit, nella sindrome) e ignoravano le influenze ambientali sull'apprendimento. La prospettiva dell'ICF, invece, permette un'analisi della situazione dove l'apprendimento non avviene nel modo previsto o desiderato e, quindi, aiuta a identificare e a progettare interventi educativi appropriati con la finalità di offrire opportunità di attività e facilitazioni per la partecipazione in un contesto adeguatamente costruito (Santi, 2004).

L'ICF organizza il funzionamento umano in una classificazione multidimensionale, adottando un approccio situazionale, che risponde alla domanda: qual è l'attuale situazione di vita di un bambino? La struttura e il modello dell'ICF possono essere usati per rendere esplicite le idee implicite di chi è coinvolto nel processo educativo. Le idee implicite degli insegnanti sulla disabilità ad esempio, la loro comprensione delle dinamiche della disabilità e le loro aspettative nei confronti dei bambini con disabilità possono costituire un ostacolo all'inclusione e favorire pratiche in cui si manifesta l'esclusione dagli ambienti educativi. Considerare tutti i domini di vita dell'ICF e anticipare l'impatto complessivo degli interventi pianificati può aiutare a evitare di creare nuove barriere in altre aree della partecipazione. Ciò permetterà anche di coordinare diverse azioni tra le Istituzioni e i professionisti.

Lo scopo specifico di questo studio è quello di favorire il processo di inclusione nelle 7 Municipalità del Kosovo (Prishtina, Peja, Prizren, Gjakova, Gjilan, Ferizaj, Mitrovica) in cui sono istituiti gruppi professionali per il monitoraggio dei miglioramenti educativi nella scuola dell'infanzia e primaria (chiamati team di valutazione), allo scopo di sostenere lo sviluppo delle capacità delle istituzioni in merito all'educazione inclusiva. A partire da queste premesse, le domande di ricerca che rappresentano una guida nello sviluppo del processo si articolano nelle seguenti: a) Come si possono diffondere culture, politiche e pratiche inclusive, adottando il modello bio-psico-sociale del funzionamento? b) Quali documenti, in linea con il modello e il framework ICF, possono promuovere al meglio il percorso verso l'inclusione a

scuola? c) In che modo questi documenti possono essere introdotti nelle Municipalità del Kosovo? Nei paragrafi successivi, per dare testimonianza della complessità dell'intero percorso, ciascuna delle due dimensioni (ricerca e formazione) sarà approfondita illustrando le fasi che l'hanno caratterizzata, pur riconoscendo che entrambe sono vicendevolmente connesse e non distintamente separate.

3. L'azione di formazione

Il progetto è il frutto di un'iniziale collaborazione tra il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e *Save the Children International*, Country Office in Kosovo, nell'ambito del progetto "Promozione dell'educazione e dell'inclusione sociale di bambini con bisogni speciali e vulnerabili in 8 municipalità del Kosovo", rivolto a sostenere attraverso un supporto tecnico/scientifico un gruppo di lavoro interdisciplinare costituito e guidato dal Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia (MEST), interessato a definire modalità adeguate di valutazione del percorso di crescita e sviluppo dei bambini con bisogni educativi speciali sulla base delle migliori pratiche internazionali e in linea con il Quadro internazionale di classificazione ICF-CY.

La sessione di formazione/consulenza ha coinvolto 17 partecipanti (almeno un rappresentante delle commissioni di valutazione delle 7 municipalità del Kosovo), il Ministero della Pubblica Istruzione Scienza e Tecnologia (MEST), un rappresentante di *Save the Children* e ha riguardato la conoscenza e l'utilizzo dell'ICF-CY.

I partecipanti, alla fine delle sessioni di formazione, hanno organizzato, a loro volta, sessioni di formazione per tutti i membri dei 7 team di valutazione, assistenti sociali, insegnanti formati per l'azione di sostegno agli alunni con disabilità, clinici e rappresentanti delle direzioni della formazione comunale (MED), per migliorare le competenze sullo strumento ICF-CY.

L'esperienza di formazione ha permesso di definire e di sviluppare, sulla base delle necessità espresse dal gruppo interdisciplinare, uno specifico ulteriore processo di ricerca rivolto a co-costruire un portfolio di documenti in linea con il modello ICF e destinato alla costruzione di un profilo di funzionamento a cura delle commissioni e indirizzato a fornire alle scuole un prospetto di indicazioni utili alla costruzione del Piano educativo Individualizzato.

I documenti sono stati sottoposti ad un primo utilizzo per testarne la funzionalità (maggio-luglio 2018 nella municipalità di Peja), prima di essere sperimentati e monitorati a partire dal prossimo anno scolastico, 2018/2019, nelle 7 municipalità del Kosovo. Questo ha permesso di arrivare alla definizione condivisa di un portfolio di documenti coerente con il contesto in cui verranno diffusi i documenti. La sperimentazione sarà preceduta da un'azione di formazione degli insegnanti e dei componenti dei team di valutazione a partire dal mese di agosto 2018.

Il portfolio definitivo è costituito dai seguenti documenti:

- il *Modulo di segnalazione della scuola* e il *Rapporto di monitoraggio*, entrambi a cura della scuola e da inviare al team di valutazione;
- il *Profilo di funzionamento* del bambino/a elaborato dai team di valutazione. La finalità di questo documento risiede nella valorizzazione del profilo di funzionamento di ciascun bambino, in relazione ad un contesto che riduce gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione e promuove la capacità di scelta utile alla costruzione del proprio Progetto di vita;
- le *Indicazioni operative per la scuola* a cura dei team di valutazione che dovrà fornire alla scuola e alla famiglia i suggerimenti utili ad attivare azioni rivolte a promuovere l'integrazione tra il funzionamento effettivo del/della bambino/a e il suo possibile funzionamento nel contesto scolastico e familiare.

4. L'azione di ricerca

Tale azione si concentra sulla Community Based Participatory Research (CBPR), un approccio di ricerca che enfatizza le collaborazioni tra membri della comunità, organizzazioni, professionisti dell'ambito sanitario e ricercatori per generare conoscenza e risolvere problemi locali (Doherty, Mendenhall, 2006; Israel *et alii*, 2005; Minkler, Wallerstein, 2003). Questa metodologia coinvolge intenzionalmente ed equamente ricercatori e membri della comunità in tutti gli aspetti del processo di ricerca, compresi il processo decisionale, il rafforzamento delle capacità, la generazione di conoscenza e la diffusione dei risultati.

I progetti di CBPR iniziano definendo una “community of concern”³. Nel nostro itinerario di ricerca è stato coinvolto un gruppo di lavoro interdisciplinare, come scritto sopra, così costituito: 2 rappresentanti dei team di valutazione per ogni Municipalità del Kosovo, 1 rappresentante del MEST, 1 rappresentante di Save the Children, 2 ricercatori. Inoltre, la CBPR è un processo ciclico e in continua evoluzione con la finalità di promuovere un eguale impegno a lungo termine da parte dei ricercatori e dei membri della

3 Secondo questo principio, qualsiasi componente della comunità, anche il meno esperto, gode di uguali diritti di appartenenza ad essa perché caratteristica fondamentale di questa comunità è la diversità tra i diversi membri del gruppo. Proprio questa eterogeneità di conoscenze realizza e permette lo scambio di esperienze ed expertise. L'apprendistato cognitivo, inteso come procedura cognitiva che si muove dalla pratica concreta all'astrazione di concetti, proprietà, procedure di azione e strategie di autoregolazione che si attestano sul piano cognitivo, permette di riflettere sulle pratiche di cura come qualcosa che si costruisce nel gruppo e che comporta la consapevolezza di un impegno condiviso verso la promozione dell'educazione inclusiva, favorendo la soluzione collaborativa dei problemi, l'imparare a risolverli lavorando in gruppo o con qualcuno di più competente (Santi, 2006).

comunità. Proprio per questo, la “community of concern” sarà attiva durante tutte le fasi di definizione e realizzazione dell’intero percorso di formazione e ricerca.

In definitiva, l’obiettivo di questa metodologia di ricerca è integrare nuove conoscenze con gli sforzi di cambiamento della comunità per il reciproco vantaggio di tutti i partner coinvolti nel processo. In questa direzione, la CBPR offre soluzioni pratiche e sostenibili che hanno come fine ultimo il miglioramento della salute e del ben-essere delle comunità coinvolte (Riffin *et alii*, 2016).

La letteratura ha indicato una serie di vantaggi che possono derivare dall’uso della CBPR. Ciascuno di essi verrà analizzato in riferimento al percorso di ricerca-formazione qui approfondito.

I) *Assicurare che il tema di ricerca rifletta una questione fondamentale identificata dalla comunità.* Questo punto risponde alla domanda come favorire l’educazione inclusiva in Kosovo in linea con le principali Dichiarazioni internazionali? Domanda esplicitata e negoziata durante le fasi iniziali del percorso e che rappresenta un impegno dichiaratamente assunto da tutti i membri del gruppo. Il quadro del funzionamento bio-psico-sociale (ICF) ha rappresentato lo sfondo inclusivo, poiché incontra bene la triplice prospettiva dell’Index for inclusion (Booth, Ainscow, 2008; 2014):

- a) creare culture inclusive (area di riflessione sul cambio di prospettiva che porta con sé l’adozione del modello bio-psico-sociale, con riferimento a concetti come salute, funzionamento, ben-essere);
- b) sviluppare politiche inclusive (dimensione che migliora una visione sistemica e che coinvolge vari soggetti interessati quali Ministero, Servizi, scuole, famiglie);
- c) produrre pratiche inclusive (l’attenzione è focalizzata sul progetto educativo, con particolare riferimento alle dimensioni dell’ICF fattori contestuali attività e partecipazione).

II) *Migliorare la qualità, la validità e la sensibilità della ricerca attingendo alla narrazione di esperienze vissute da parte della comunità.* All’inizio del processo il gruppo ha identificato importanti questioni e valori chiave da indagare, in riferimento alle aspettative dei membri della comunità e dei ricercatori, attraverso un percorso di “narrative inquiry” (Bruner, 1991), creata e costruita attingendo a storie di esperienze vissute e co-costruendo su di esse significati condivisi tra ricercatori e partecipanti. Perché narrare aiuta a comprendere e a mettere ordine ad una realtà che può anche apparire caotica e, a tal proposito, narrare equivale a raccontare una storia, e cioè a rendere note una o più unità di significato dotate di un ordine interno e di concatenazioni sufficientemente esplicite, che ne garantiranno la comprensione e l’associazione ad altre storie (Demetrio, 2012).

III) *Promuovere la fiducia tra la comunità e i ricercatori.* I ricercatori hanno svolto la funzione di struttura di sostegno (*scaffolding*, Bruner, 1997) con l'obiettivo di avviare, facilitare e promuovere il "dialogo" tra i diversi interlocutori. Sostegno che nel corso degli incontri si è andato dissolvendo fino a giungere a incontri in cui si è sviluppato "un processo di transazione negoziabile" in cui gli interlocutori da soli, si scambiavano e mettevano in circolo copioni, scenari, schemi concettuali simili, ma culturalmente più ricchi di quelli già da loro precedentemente posseduti (Bruner, 1986).

IV) *Migliorare la traduzione dei risultati della ricerca in politiche e prassi.* Tutti i partecipanti hanno lavorato insieme per co-creare conoscenza ed effettuare cambiamenti in tutti gli aspetti del processo di ricerca (Mendennhall, Doherty, 2005). L'aspetto comune è stato la collaborazione intesa come relazione genuina di partecipazione che può divenire modello per tutti coloro che sono coinvolti nel processo di cura e che ha permesso di redigere i documenti in ottica ICF ritenuti utili per avviare il processo di cambiamento culturale verso l'inclusione. A tale proposito, i documenti creati possono essere considerati come degli "artefatti culturali" che permettono di veicolare non solo pratiche differenti, ma anche culture e linguaggi orientati alla valorizzazione del funzionamento dei bambini in relazione ad un contesto che si costruisce come facilitante il Progetto di vita.

V) *Migliorare l'assorbimento dei risultati della ricerca da parte dei membri della comunità.* Il progetto è ancora in fase di sviluppo e la community of concern si è riunita per individuare un progetto pilota che sarà implementato in 14 scuole delle sette municipalità del Kosovo (Prishtina, Peja, Prizren, Gjakova, Gjilan, Ferizaj, Mitrovica). Gli strumenti creati, infine, verranno disseminati allo scopo di costruire un repertorio di buone prassi orientate alla promozione dell'educazione inclusiva in Kosovo.

A conclusione di questo contributo appare utile riprendere quanto è indicato nell'Introduzione dell'ICF-CY, dove si afferma che questa classificazione può essere adoperata per vari intenti e, in particolare, "come strumento educativo" (OMS, 2007, p. 35) per programmare curricula e migliorare la consapevolezza e le azioni sociali.

M. Leonardi nell'Introduzione all'ICF-CY afferma che "[...] guardare al funzionamento e saper leggere aldilà della 'pura' diagnosi è quello che ci permette di fare dell'ICF-CY lo strumento per la progettazione dei percorsi individuali [...], di educazione, di vita dei bambini con disabilità" (OMS, 2007, p. 6). Esso infatti potrebbe essere un utile "ordinatore" che la scuola ha a disposizione per progettare percorsi orientati a promuovere progetti di vita fiorenti.

Riferimenti bibliografici

- Björck-Åkesson E., Wilder J., Granlund M., Pless M., Simeonsson R., Adolfsson M., Almqvist L., Augustine L., Klang N., Lillvist A. (2010). The International Classification of Functioning, Disability and Health and the version for children and youth as a tool in child habilitation/early childhood intervention—feasibility and usefulness as a common language and frame of reference for practice. *Disability and Rehabilitation*, 32 (Suppl 1), pp. 25–38.
- Booth T., Ainscow M. (2008). *L'index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*. Trento: Erickson (Edizione originale pubblicata 2002).
- Booth T., Ainscow, M. (2014). *Nuovo Index per l'inclusione. Percorsi di apprendimento e partecipazione a scuola*. Roma: Carocci.
- Bruner J. (1986). *Actual minds, possible worlds*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Bruner J. (1991). The Narrative Construction of Reality. *Critical Inquiry*, 18, pp. 1–21.
- Bruner J. (1997). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Dainese R. (2017), Classroom learning and teaching for Inclusion. In B. Saqipi, J. Vogrinc (eds.), *The prospects of reforming teacher education* (pp. 221–237). Prishtine: SHTEPIA BOTUESE Libri Shkollor.
- Dainese R. (2017). Formazione universitaria e prospettive inclusive in Kosovo. Riferimenti storici e nuove progettualità. *Integrazione Scolastica e sociale*, 16, 2, pp. 151–157.
- Demetrio D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.
- Doherty W. J., Mendenhall T. J. (2006). Citizen health care: A model for engaging patients, families, and communities as coproducers of health. *Families, Systems, & Health*, 24, pp. 251–263.
- Ghedin E. (2009). *Ben-essere disabili. Un approccio positivo all'inclusione*. Napoli: Liguori.
- Goddard J.T. (2008). Educational leadership development in Kosovo. In M. Brundrett, M. Crawford (Eds), *Developing School Leaders. An International perspective* (pp. 69–89). London: Routledge.
- Israel B. A., Eng E., Schulz A. J., Parker, E. A. (2005). *Methods in community-based participatory research for health*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Landsman M., Maloku Berdyna E. (2009). *Justice denied: The state of education of children with special needs in post-war Kosovo*. UNICEF/Kos.
- Mendenhall T. J., Doherty W. J. (2005). Action Research Methods in Family Therapy. In D. H. Sprenkle, F. P. Piercy (Eds.), *Research methods in family therapy*. New York, NY, US: Guilford Press.
- Minkler M., Wallerstein N. (Eds.) (2003). *Community based participatory research for health*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Moretti M., Alves I., Maxwell G. (2012). A systematic literature review of the situation of the International Classification of Functioning, Disability, and Health and the International Classification of Functioning, Disability, and Health—Children and Youth version in education: a useful tool or a flight of fancy? *American of physical medicine & rehabilitation*, 91 (2 Suppl.), pp. 103–117.
- Mpofu E., Oakland T. (2010). *Rehabilitation and health assessment: applying ICF guidelines*. New York: Springer Publishing Company.
- OMS (2002). *International Classification of Functioning, Disability and Health*. Trento: Erickson.
- OMS (2007). *International Classification of Functioning, Disability and Health, Version for Children and Youth, ICF-CY*. Trento: Erickson.

- Riffin C., Kenien C., Ghesquiere A., Dorime A., Villanueva C., Daniel Gardner, Callahan J., Capezuti E., Reid M.C. (2016). Community-based participatory research: understanding a promising approach to addressing knowledge gaps in palliative care. *Annals of Palliative Medicine*, 5(3), pp. 218-224.
- Santi M. (2006). *Costruire comunità di integrazione in classe*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Santi M., (2004), Didattica e cultura dell'integrazione. Dalle definizioni ai significati. *Studium educationis: rivista per la formazione nelle professioni educative*, 3, pp. 687-697.
- UNESCO (2005). *Guidelines for Inclusion: Ensuring Access to Education for All*. Paris.
- UNICEF (2007). *Child poverty in perspective: an overview of child well-being in rich countries*, Report Card 7. Florence: UNICEF Innocenti Research Centre.
- UNICEF (2013). *La condizione dell'infanzia nel mondo 2013. Bambini e disabilità*, Paris: UNICEF.
- United Nations (2006). *UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities*. New York, United Nations.

SE